

09,15 Sci, Gigante femminile Rai2
10,00 Biathlon, sprint femminile Eurosport
10,15 Sci, Gigante maschile Rai2
11,30 Skeleton, C.d.M. uomini Eurosport
13,30 Pattinaggio, Europei Eurosport
15,45 Basket, Reggio C.-Pesaro Rai3
16,45 Volley, Jesi-Chieri Rai3
17,00 Calcio, Coppa d'Africa Eurosport
19,00 Bob, C.d.M. femminile Eurosport
20,00 Biliardo, da Londra Eurosport

Mancini al Tottenham? Lui smentisce, Londra conferma

Contatti tra l'allenatore della Lazio e il club inglese. Il passaggio a fine stagione



Nonostante abbia smentito in diretta tv di essere in procinto di andare ad allenare in Inghilterra, Roberto Mancini (nella foto) si è effettivamente incontrato, nei giorni scorsi, con i dirigenti del Tottenham. È stato lo stesso allenatore della Lazio, secondo quanto riporta l'agenzia di stampa Press Association, a rendere noto l'incontro con i dirigenti inglesi, ai quali il nome di Mancini era stato suggerito dal Ct dell'Inghilterra Sven Goran Eriksson. Mancini ha giocato per un breve periodo in Inghilterra, al Leicester, ed è sempre stato un grande estimatore del calcio inglese. «Ci siamo incontrati per conoscerci - ha dichiarato Mancini all'agenzia di stampa - Giusto per capire come stanno le cose. Ho un lungo contratto con la Lazio, ma non si sa mai. Ho sempre detto che mi piacerebbe allenare un club inglese perché il calcio lassù è davvero divertente e i giocatori hanno un grande spirito. Può sembrare strano ma gli Spurs sono un grande club». Non è la prima volta che il nome di Mancini viene associato al club di Londra, il cui presidente Daniel Levy a gennaio aveva dichiarato di essere interessato anche a Giovanni Trapattoni.

anticipi

Giornata di anticipi per la serie A. Alle 18 si disputerà Chievo-Lecce (arbitra Dondarini, diretta tv GiocoCalcio), mentre alle 20,30 sarà la volta di Udinese-Bologna (diretta SkySport 1, arbitro Farina). Per le gare di domani queste le designazioni arbitrali: Empoli-Siena: Messina (GiocoCalcio); Milan-Perugia: Trefoloni (Sky Calcio 3); Modena-Ancona: Rodomonti (Sky Calcio 1); Parma-Lazio: Dattilo (Sky Calcio 4); Reggina-Brescia: Pieri (Sky Calcio 6); Sampdoria-Inter: Paparesta (Sky Calcio 2). Il posticipo di domani sera Roma-Juventus sarà invece arbitrato da Collina (diretta SkySport 1).

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Moggi e Sensi... c'eravamo tanto odiati

Alla vigilia della supersfida dell'Olimpico la storia di una rivalità cresciuta a colpi di mercato

Massimo De Marzi

Sospetti e polemiche. Sono loro la vera costante dei duelli tra Roma e Juve negli ultimi vent'anni. Attenzione, però, perché non è tutta colpa degli errori arbitrali (dal gol annullato a Turone in giù), e ad accendere le polveri negli ultimi tempi sono stati soprattutto Franco Sensi e Luciano Moggi. Le loro strade si sono incrociate, meglio scontrate, lungo i tortuosi sentieri del mercato, scatenando veleni, ripicche e malignità. E pensare che avevano lavorato assieme...

UN ANNO DA SEPARATI IN CASA

Nell'estate del 1993, dopo aver divorziato dal Torino, Moggi diventò l'uomo mercato della Roma. Lo chiamò Pietro Mezzaroma, che assieme a Sensi aveva rilevato la società giallorossa da Ciarrapico. Ma quando Sensi acquistò anche la metà del suo socio diventando il plenipotenziario del club, iniziò la liquidazione di tutti i collaboratori di Mezzaroma. Con Moggi la rotura si consumò in breve tempo, complice il portoghese Paulo Sousa. Don Luciano gli aveva messo gli occhi sopra, ma la proprietà nicchiava. All'ennesima frenata, Moggi, ammalato dalla sirene bianconera, nella primavera del '94 passò alla Juve portandosi appresso Sousa. Per l'ira di Sensi, che tuonò e parlò di doppio gioco. Da quel giorno i due sono nemici giurati.

DA PAULO SOUSA A FERRARA In quella primavera-estate del '94 Roma e Juventus, anzi Sensi e Moggi, si scontrarono anche su Ciro Ferrara, dopo che il difensore azzurro non aveva trovato l'accordo per andare al Parma. La Roma raggiunse l'intesa con il Napoli, la società bianconera (anche grazie a Lippi) quella con il giocatore. Alla fine prevalse la volontà di Ferrara, che accettò la corte della Vecchia Signora. Con Sensi ovviamente imbestialito.

L'INTRIGO OLISEH Dopo qualche stagione di semplici schermaglie, nel

giugno del 1999 Roma e Juventus arrivarono ancora una volta ai ferri corti per il cartellino di Sunday Oliseh, il nigeriano che in Italia avevamo già conosciuto, giovanissimo, con la maglia della Reggina. Fu come rivedere la vicenda Ferrara: la Roma aveva raggiunto l'accordo con l'Ajax ma Oliseh si era già promesso alla Juve, anzi a Luciano Moggi. Sensi minacciò di portare il caso davanti alla Fifa per chiedere un arbitro e meditò persino di rivolgersi alla magistratura ordinaria, ma alla fine si ritirò. Salvo poi ironizzare con gli amici sulla «sola rifilata alla Juve» (Oliseh fu ceduto in Germania l'estate successiva).

CASSANO, RIVINCITA DI SENSI Il patron giallorosso, dopo aver perso molte battaglie, portò a termine vittorioso l'assalto al talento di Bari vecchia. Cassano era finito nel mirino della Juve da quella notte di dicembre del '99 in cui incantò tutta Italia segnando un gol da cineteca contro l'Inter.



Da sinistra: Luciano Moggi, Marcello Lippi, Roberto Betegga e Antonio Girardo. Per i vertici bianconeri l'accoglienza all'Olimpico è sempre "calda"

Le nuove regole Uefa escludono dalle competizioni le squadre con problemi finanziari. In Italia le capitaline sono in pericolo

Europa a rischio: Roma e Lazio col fiato sospeso

Luca De Carolis

Niente rinvii o deroghe. Due giorni fa la Uefa ha confermato che, entro il 29 febbraio, tutti i club europei dovranno soddisfare i nuovi criteri di bilancio: quelli che non ci riusciranno, non otterranno la licenza necessaria per l'ammissione alle coppe europee della prossima stagione. Sono state così messe a tacere le voci che, da mesi, parlavano di uno slittamento al prossimo anno delle nuove regole: che per diverse società italiane (e non) rappresentavano un problema serio. I nuovi parametri Uefa prevedono che i club non abbiano debiti, antecedenti il 30 giugno 2003, nei confronti dei propri calciatori e dipendenti, nonché in quelli di altri club e dei principali organi-

smi calcistici (federazione nazionale, Uefa, Fifa). Regole rigide, volute dai massimi dirigenti del calcio europeo proprio per porre un freno alle disperate gestioni economiche dei club. Che ora si affannano per non essere bocciati all'esame del 29 febbraio.

In Italia le società con più problemi sono Roma e Lazio, coperte di debiti. Il club di Sensi qualche giorno fa ha versato alla squadra gli stipendi del maggio scorso: ma deve versare ancora quelli di giugno più buona parte dei premi relativi alle ultime due stagioni. La società ha assicurato che entro il 29 arriveranno anche gli altri soldi: che Sensi, con tutta probabilità, verserà di tasca propria, visto l'esangue stato delle casse del club, gravato anche da pesantissimi debiti verso il Fisco. Le regole Uefa impongono poi di estinguere

anche i debiti relativi a ritenute fiscali non versate (ossia per il mancato pagamento dell'Irpef) che, nel caso della Roma, ammontano a oltre 50 milioni di euro. I regolamenti però permettono di raggiungere accordi per dilazionare i pagamenti: accordo che la Roma sta cercando di raggiungere con l'Erario.

Con le casse dello stato è in trattativa anche la Lazio, che si trova in condizioni assai simili a quelle dei "cugini". I debiti fiscali dei biancocelesti sono addirittura superiori, seppur di poco, a quelli dei giallorossi. Il presidente laziale, Ugo Longo, assicura però che «la Lazio avrà la licenza Uefa: stiamo lavorando da tempo per mettere tutto a posto, entro fine mese avremo i documenti necessari per l'iscrizione». Per riuscirci però bisognerà convincere i giocatori a rinnovare il piano Baraldi.

L'accordo prevede la conversione di cinque mesi di stipendi arretrati in azioni della Lazio. La squadra l'aveva sottoscritto al completo (tranne Stam e Lopez) già nello scorso maggio: ma il 22 dicembre è scaduto. Per non perdere il treno europeo, la società deve varare un piano Baraldi-bis: ma le trattative con i calciatori, iniziate oltre un mese fa, non hanno ancora dato i risultati sperati. Gli unici ad aver dato il consenso al rinnovo sono stati Cesar e l'ormai ex Stankovic. Diversi giocatori continuano a nicchiare: in particolare, i nove con il contratto in scadenza a giugno, che sanno già che non verranno confermati dal club. Una circostanza che non li invidia di certo ad accettare l'accordo. Intanto le lancette corrono: e la fatidica data del 29 febbraio si avvicina pericolosamente.

L'amicizia tra Carlo Regalia (direttore generale dei pugliesi) e Moggi sembrava il preludio ad un affare fatto, ma "Madama" nicchiò dinanzi alle richieste della società di Matarrese; approfittando dell'impatto, nel gennaio del 2001 Sensi mise sul piatto della bilancia 50 miliardi, tra soldi e giocatori, lasciando Moggi con un palmo di naso.

IL TORMENTONE DAVIDS È stata la vicenda che ha infiammato l'estate del 2002. L'olandese era stato espressamente richiesto da Capello mentre il ds Baldini e il procuratore del giocatore avevano già raggiunto un accordo di massima. Sensi però, per fare uno sgarbo a Moggi, andò a bussare da Girardo. Ma l'amministratore delegato della Juve si rifiutò di trattare la vicenda Davids, rimandando alla persona di competenza. E Moggi, naturalmente, non ne volle sapere di mollare il "pitt bull olandese", se non a prezzi da Fantacalcio («Se ci danno 50 milioni di euro se ne può parlare»). Davids e la Juve trascorsero l'estate da separati in casa, la Roma rimase a lungo alla finestra, ma alla fine (almeno per ora) non se ne fece nulla.

LEGROTTAGLIE, L'ULTIMO BLITZ

Sul difensore del Chievo la Roma era in pressing già dal gennaio dello scorso anno. La trattativa sembrava destinata a concludersi a giugno, e il giorno 18 Baldini e Sartori passarono un intero pomeriggio a discutere decidendo poi di prendersi una notte per riflettere. In quella pausa si intrinse Moggi, offrendo ai veneti 7 milioni e il prestito di tre ragazzi, che chiuse l'affare alle ore 22. «Legrottoglie? Mi pare sia della Roma», aveva detto ironicamente solo qualche ora prima. La Roma si tuffò sul brasiliano Lucio, ma la Juve si mise di mezzo anche qui. Sensi in persona decise allora di spostare il mirino sul rumeno Chivu. E oggi, viste le poco brillanti prestazioni di Legrottoglie, il patron della Roma ha confidato agli amici che quella di Moggi è stata la vittoria di Pirro.

L'INTERVISTA Il difensore, di nuovo in Italia per vestire in serie B la maglia della squadra che lo lanciò, racconta la sua esperienza all'Uralan di Elista (Repubblica della Calmucchia)

Dal Canto, torna a Vicenza il terzino che scelse la Russia

Stefano Ferrio

VICENZA Giocare a pallone in Calmucchia, a est di Mosca, nel cuore di tundre sconfinite dove ancora riecheggiano gli zoccoli del corsiere di Taras Bulba, non è da tutti. Comprensibile che, nonostante il recente ritorno in campo nella bolla della serie B con immediata vittoria del suo Vicenza a Livorno, e nonostante le valigie all'occorrenza pronte per il profondo Belgio di Mons (dove gioca in porta il suo amico Pierluigi Brivio) Alessandro Dal Canto - 29 anni, professione difensore con trascorsi non solo a Vicenza, ma anche a Venezia e Bologna - abbia ancora la testa leggiu, in Calmucchia. Dove la maglia indossata per un anno dell'Uralan Eli-

sta è stata quella del primo italiano tesserato per il massimo campionato russo in cui, nel marzo scorso, sbarcò anche Dario Passoni (ex Chievo). Anche la sua avventura, sempre con la maglia dell'Uralan, si è conclusa però nei giorni scorsi con un precipitoso ritorno in patria nelle fila del Livorno.

Dal Canto, com'è successo che un bel giorno, dopo tanti anni di serie A, lei sia volato fino quasi in Siberia a fare il 4-4-2 o il 4-3-3?

«Era gennaio del 2003, ed ero reduce dalla lunga convalescenza per un infortunio al ginocchio. Una volta capito che, stando così le cose, avrei faticato a ritrovare un posto da titolare nel Vicenza, dissi al mio procuratore di guardarsi in giro».

Fino alla Calmucchia?

«Non ci sono tanti misteri. All'Uralan il direttore sportivo è Igor Shalimov, che ho conosciuto quando giocavo in Italia. Il presidente, un petroliere di nome Kirsan Ilumzhinov, gli aveva dato mandato di rafforzare la rosa anche all'estero, e così Igor pensò a me. L'offerta economica era vantaggiosa, perciò accettai, anche perché capivo che si trattava di un'esperienza fuori dal comune».

Una sensazione che si rivela esatta?

«Sì, è davvero un altro mondo, in tutti i sensi».

Cosa glielo fece capire subito?

«Le finestre delle case, murate per proteggersi dal gelo dell'inverno. Quest'immagine mi ha dato subito la percezione della povertà da

cui sarei stato sempre circondato. In effetti poi ho avuto modo di scoprire la desolazione quotidiana di Elista, una città dove la popolazione vive solo allevando qualche mucca o vendendo bigiotteria fatta in casa. Questa d'altra parte è la normalità della Russia, una volta che metti il

Fu Igor Shalimov a contattarmi Sapevo che un'occasione del genere non mi sarebbe ricapitata

»

naso fuori da Mosca».

E il calcio, si adegua a questo modello?

«Il calcio russo è così disastrato che qui non possiamo nemmeno concepirlo. Uno vede in tv le partite di Champions a Mosca e si immagina questi stadi pieni anche per il campionato. Niente di più sbagliato. Al di fuori delle competizioni internazionali, il calcio ai russi interessa molto poco. Noi dell'Uralan eravamo fortunati ad avere seimila spettatori a partita».

E altrove?

«Una pena. Mi è capitato di giocare a Mosca, sul campo dello Spartak, davanti a mille persone, in un impianto da cinquantamila. Sembrava di essere alla partita infrasettimanale di qualche squadra italiana».

Peccato che il fattore campo non vi abbia aiutato. L'Uralan alla fine è retrocesso.

«D'altra parte il contrario era impossibile».

In che senso?

«Fuori dalla Russia si fa fatica a capire determinati meccanismi. Per esempio ad accettare che lì il calcio è un fatto molto centralista, gerarchico. Contano innanzitutto le otto squadre di Mosca, un pochino meno quelle di San Pietroburgo, dopodiché tutte le altre società è come se non esistessero. Così succede che se c'è da tutelare lo Zenith di San Pietroburgo, contro di noi arriva l'arbitro che gli dà quattro rigori a favore in modo che la partita finisce 5-1 e nessuno fiata: né il presidente, né il mister, né i tifosi. Su questi aspetti del calcio domina un fatalismo insu-

perabile».

Un sentimento che in Italia è certamente estraneo al Dna di personaggi alla Gaucchi.

«Non sta a me fare paragoni. Di sicuro è difficile immaginare una qualsiasi nostra squadra al posto dell'Uralan all'ultima giornata. Quando siamo andati a giocare a Mosca contro il Lokomotiv sapendo già prima che avremmo perso e saremmo retrocessi per far andare loro in Champions League. Quella partita l'ho giocata e posso dire che non l'avremmo vinta nemmeno se fossimo stati cento contro undici».

Come ha ritrovato il calcio italiano dopo un anno in Russia?

«Ma? Anche se penso che un anno in Calmucchia sia stato utile a prepararmi al peggio».